

Intervista al Maestro Eugenio Barba

Categoria principale: TEATRO

Categoria: PROSA

Creato Giovedì, 28 Febbraio 2013 13:50

Scritto da Elisa Suplina

Il fondatore dell'Odin Teatret si racconta.....



**Maestro, come si può raccontare oggi l'esperienza dell'Odin Teatret di cui è fondatore? Quanto è cambiato l'approccio alla ricerca nel teatro?**

Quando iniziai nel 1960, esisteva un solo modello di teatro: degli attori che interpretavano un testo in edifici appositamente adibiti a questo scopo. Oggi esistono innumerevoli forme di teatro, con tecniche, finalità, luoghi e pubblici diversi. Questa mutazione è difficile a raccontare succintamente. Le conseguenze sono però tangibili: ogni nuova generazione è obbligata a inventarsi il suo teatro, non solo le tecniche e i mezzi espressivi, ma anche il senso che il teatro ha per ognuno di loro e per la comunità in cui avviene.

**Il concetto artistico dell'Odin risiede nell' "imparare ad imparare". Ci racconti come...**

Ho fondato l'Odin Teatret a Oslo nel 1964 con un gruppo di giovani esclusi dalla scuola teatrale di Oslo. Non abbiamo avuto insegnanti che ci indicassero quali fossero i cammini da seguir per arrivare a risultati artistici che interessassero agli spettatori. Per mantenere in vita il nostro ambiente di lavoro abbiamo avuto dei valori professionali in cui abbiamo creduto fin dai primi giorni, ma anche l'irriverenza di saper cambiare di fronte a situazioni impreviste e ostili. Ho racchiuso questo modus vivendi nella frase "imparare ad imparare".

**L'Odin Teatret negli anni ha collaborato con diverse realtà teatrali: dalla drammaturgia di Ronconi, a Dario Fo, da Jerzy Grotowski ovviamente, ai maestri del teatro asiatico. Come prosegue questa attività di confronto?**

L'Odin Teatret è un ambiente con una base a Holstebro, in Danimarca, e con ramificazioni in molti paesi. Si tratta di relazioni e collaborazioni regolari anche se intermittenti. Basta pensare ai maestri asiatici, latino americani e europei che costituiscono lo staff dell'ISTA, The International School of Theatre Anthropology o ai giovani registi in residenza all'Odin Teatret nel contesto del WIN, Tirocinio per Navigatori Interculturali, dove l'interculturalismo non si riferisce agli attori, ma alle diverse subculture della nostra società. Ognuno degli attori dell'Odin è anche regista e dirige vari progetti internazionali, festival per donne, progetti pedagogici o iniziative per rivitalizzare i legami di una comunità. Questo intreccio e varietà di attività genera un confronto costante con generazioni e artisti differenti.

**Il principio del baratto è nella struttura dell'Odin un aspetto sostanziale, è l'elemento con cui ogni attore può arricchire il proprio bagaglio di conoscenze. In un'epoca così confusa come la nostra, come si sposa questa idea di teatro con le esigenze commerciali moderne? Questi due modi di intendere il teatro possono trovare un punto di incontro?**

Sin dalla sua nascita nel Seicento il teatro è stata un'impresa economica che doveva far vivere chi lo faceva. È lo stesso oggi. Il fatto che sia considerato un'arte in parte sussidiata non vuol dire che gran parte della creatività degli attori e registi non sia rivolta a risolvere il problema della loro sussistenza in un'epoca dove il teatro è diventato una forma di spettacolo minoritario. Se ci guardiamo intorno, osserviamo come la gente di teatro usi il mestiere in contesti differenti: artistici, politici, terapeutici, sociali, nelle prigioni e nelle periferie abbandonate, nelle scuole e negli asili di anziani. Il baratto, ovvero lo scambio di manifestazioni culturali, potrebbe essere definito un teatro della reciprocità. È uno dei tanti modi dell'Odin di usare il teatro in luoghi chiusi e all'aperto, nei templi della cultura e nei ghetti delle capitali.

**Veniamo al suo spettacolo. Fino al 17 marzo è al Teatro Vascello di Roma con "La vita cronica". Come nasce questo progetto?**

L'Odin ha un repertorio di più di 20 spettacoli. Questo è dovuto al fatto che i suoi attori sono rimati insieme per decine di anni. Ogni tre-quattro anni creiamo un nuovo spettacolo. Così nel 2008 iniziammo le prove per "La vita cronica" che debuttò nel settembre del 2011.

**"La vita cronica" è ambientato in Europa dopo la terza guerra civile nel 2031. E' più una suggestione, o c'è l'effettiva idea che questo sarà il nostro futuro?**

La guerra, ovvero un cataclisma che ha distrutto certezze, esseri umani e case, è lo sfondo. Lo spettacolo è un inno alla forza d'animo: risaltano le donne che mantengono in vita l'amore per i loro morti, l'ostinazione dei giovani alla ricerca di un riferimento essenziale nella loro vita, la loro capacità di trovare una via d'uscita che la nostra immaginazione e il nostro pragmatismo è incapace di immaginare. È uno spettacolo di oscurità visibile. Quando l'ho terminato, mi sono reso conto che ognuno di noi diventa quello che ha amato.

**Come vede la situazione del teatro in Italia? E in Europa?**

La nostra epoca ricorda moltissimo l'inizio del Novecento, quando una nuova forma di spettacolo – il cinema – sembrò estromettere il teatro. Eppure questa minaccia fu un fattore di rinnovamento e trasformazione del nostro mestiere. Si può dire che il Novecento fu l'età d'oro del teatro per visioni, risultati e diversità. Tra mezzo secolo, quello che oggi sembra un'apocalisse, sarà ricordato come il germogliare di una nuova consapevolezza e utilizzazione del nostro mestiere. Oggi, però, è importante lasciare l'esempio che non ci siamo lasciati soffocare dai tempi oscuri.

**Secondo lei è ancora possibile vivere di arte?**

Alcuni ci riescono e noi dovremmo emularli. Purtroppo l'Odin dipende per una buona metà da sovvenzioni. Ma i politici della cittadina di Holstebro che ci ha accolto sin dal 1966, non hanno mai questionato il nostro modo di fare teatro, le nostre lunghe tournée o interminabili periodi di prove. Costituiscono una vera eccezione, anche in Danimarca. Non dimentico mai che il mezzo secolo dell'Odin si deve a questi politici.